PADOVA
e il suo territorio

Presidenza
Dino Marchiorello

Direzione
Luigi Montobbio (dir. resp.), Giorgio Ronconi,
Camillo Semenzato, Paolo Baldin

Redazione
Giuseppe Iori, Luciano Morbiato,
Luisa di San Bonifacio Scimemi, Gabriella Villani, Mirco Zago

Segreteria
Renata Barzon, Teresa Perissinotto

Consulenza culturale
Antonia Arslan, Sante Bortolami, Andrea Calore,
Pierluigi Fantelli, Claudio Grandis, Salvatore La Rosa,
Giuliano Lenci, Luigi Mariani, Ruggero Menato,
Gustavo Millozzi, Gilberto Muraro, Giuliano Pisani,
Gianni Sandon, Cesare Scandellari, Giorgio Segato,
Paolo Tieto, Rosa Ugento, Roberto Valandro,
Pier Giovanni Zanetti

Enti e Associazioni economiche promotrici
Amici dell'Università, Associazione Commercianti,
Unindustria Padova,
Azienda di Promozione Turistica,
Banca Antoniana Popolare Veneta, Camera di Commercio,
Comune di Padova, Ente Fiere di Padova, Ente Parco Colli,
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo,
Provincia di Padova, Unione Provinciale Agricoltori,
Unione Provinciale Artigiani, Università di Padova

Associazioni culturali sostenitrici
Amici del Museo, Amici della Musica,
Associazione Culturale Artistica Città di Padova,
Associazione "Lo Squero",
Associazione Italiana di Cultura Classica,
Associazione Lombardo Veneto, Casa di Cristallo, A.V.O.,
Comunità per le Libere Attività Culturali,
Consulta Femminile del Comune di Padova,
Convegni Maria Cristina, Fidapa, Gabinetto di Lettura,
Gruppo del Giardino Storico, Gruppo "La Specola",
Gruppo letterario "Formica Nera",
Italia Nostra, Istituto di Cultura Italo-Tedesco,
Progetto Formazione Continua, Società "Dante Alighieri",
Storici Padovani, UCAI, Università Popolare, U.P.E.L.

Progettazione grafica
Claudio Rebeschini

Editore e stampatore
«LA GARANGOLA» s.a.s. di Flavia Scarso & C.
35137 Padova - Via Montona, 4

Direzione, redazione, amministrazione
35137 Padova - Via Montona, 4 - Tel. e Fax 049 87.50.550
c/c p. 17772351 «La Garangola» - Padova

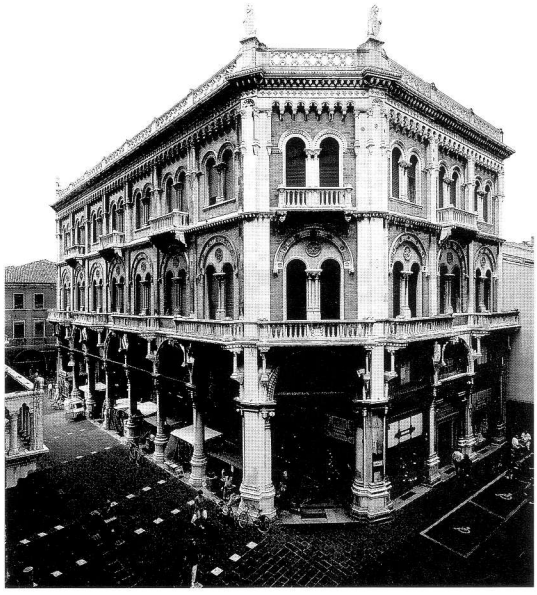
Autorizzazione Tribunale di Padova
Registrazione n. 942 dell'11-4-1986

Abbonamento annuo 2000: L. 35.000
Un fascicolo separato: L. 7.000

Sped. in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96
Filiale di Padova.

Gli articoli firmati non impegnano la rivista e rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore. Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati e sono estesi a qualsiasi sistema di riproduzione. Per loro conto, gli autori si assumono la totale responsabilità legale dei testi proposti per la stampa; eventuali riproduzioni anche parziali da altre pubblicazioni devono portare l'esatta indicazione della fonte. I manoscritti, le foto ed i disegni, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In copertina:
Scorcio del Palazzo delle Debite, progettato da Camillo Boito e realizzato tra il 1874 e il 1876. Poco dopo il Comune affiderà al Boito altre importanti opere (Museo Civico, Scuole Carraresi).
(foto di Francesco Danesin)



nostro riformatore, senza peraltro vedere accolte le sue proposte. Il romanzo ritrae per buona parte il clima di quella vigilia, mentre nell'epilogo la deludente conclusione della vicenda trova sfogo nelle amare riflessioni del protagonista.

Verri, dunque, è sempre al centro del racconto. Attorno a lui ruotano gli altri personaggi: familiari, amici e nemici, nobiltà e popolo. Personaggi diversi fra loro per cultura e costumi, ritratti nel proprio ambiente e nella propria quotidianità: nell'intimità della casa e sulle piazze, negli uffici pubblici e nei salotti mondani, a teatro, in carrozza, intenti a pratiche superstiziose, al dilettantismo scientifico, a passatempi galanti. Luoghi e situazioni in cui ciascuno svolge a suo modo una vita monotona, soffocata o rinunciataria, chiusa nel proprio egoistico e meschino particulare, senza idealità, senza entusiasmi, senza la volontà di modificare lo stato presente, di migliorare la società.

Erano proprio questi ultimi gli ideali che animavano il Verri più maturo, quello che emerge dalle pagine del volume: un Verri che, passati gli anni del velleitarismo giovanile, che l'aveva spinto a fondare l'Accademia dei Pugni, aveva imboccato la via del riformismo, vale a dire dell'impegno civile, rivolgendo i suoi interessi di studioso al problema che sta alla radice di ogni cambiamento strutturale, la finanza pubblica.

Fin dalle prime pagine di questo romanzo *sui generis* l'autore ci presenta un Verri critico nei confronti della società milanese. Lo colpiva soprattutto il contrasto stridente tra la massa dei poveri e malati in giro per le strade e l'ostentata indifferenza dei nobili, chiusi nei loro palazzi, e dei borghesi che trafficavano per arricchirsi, con la speranza di poter acquistare a loro volta un titolo di nobiltà. V'era poi l'arretratezza delle istituzioni, su cui il Verri torna più volte con polemiche considerazioni tratte dalla vita quotidiana, come il ricorso ai galeotti per certi servizi pubblici, più confacenti ad un corpo municipale di stipendiati o l'applicazione di supplizi fisici e di pene capitali spietate ed inutili per frenare i delitti.

Anche la cultura è posta sotto accusa. Viene infatti giudicata troppo pedantesca, fondata su regole e valori solo formali, legata alle accademie e non libera da vincoli e animata soltanto dal proposito "di far conoscere a tutti la strada della virtù". Proprio in un salotto letterario milanese l'autore immagina un breve scambio di battute tra Verri e il Parini: un dialogo, non uno scontro, che tuttavia sottolinea la diversità delle posizioni. La funzione dell'uomo di lettere, per il Parini, è sì quella di colpire i vizi della società, ma educando al bene e al bello. Per Verri i letterati sono dei "pedanti pieni d'amor proprio, d'impertinenza, i quali umiliano il merito e non hanno sentimento né urbanità".

Nelle pagine conclusive il Fort immagina che il Verri ripercorra sfiduciato le tappe principali della propria vita in una specie di confessione - sfogo al giovane fratello Carlo, che l'aveva accompagnato nel poco fruttuoso viaggio a Vienna. La fede nelle riforme "che tolgono di mezzo le ingiustizie" era venuta meno di fronte alle decisioni che lí si erano prese. Di qui il proposito di mettersi da parte, di rinunciare al desiderio di "giovare alla felicità pubblica" che l'aveva costretto a "intristirsi in schermaglie con individui subdoli e di bassi ideali", nient'affatto disposti a collaborare per un progetto che diminuisse il loro potere o danneggiasse il loro tornaconto personale. Le cariche e le ricchezze non sono altro che mezzi per salvarsi dalla violenza degli altri uomini.

Frustrato nel suo entusiamo riformistico, Verri decide quindi – almeno nel romanzo – di tornare ai suoi studi e a badare di più agli affetti di chi gli viveva vicino: "In fin dei conti – è l'ultima battuta del libro – sono l'affetto e le attenzioni di chi vive attorno a noi le cose che veramente contano". Difficile non pensare che Giuseppe Fort, ricostruendo la figura del suo protagonista, non abbia pensato a se stesso e alle sue battaglie. E, forse, senza troppi rimpianti.

G.R.

GIOVANNI TOFFANO

GASPARE PACCHIEROTTI (Fabriano 1740 - Padova 1821) - Il crepuscolo di un "musico" al tramonto della Serenissima

Armelin Musica, dicembre 1999, pp. 129.

La mancanza di una biografia di questo illustre padovano di adozione, rappresentativa di una poco decorosa lacuna del panorama bibliografico della nostra città, è stata finalmente colmata dall'iniziativa di una giovane e vivace casa editrice musicale e di un sensibile e appassionato musicista e critico musicale padovano. Il libro porta l'introduzione di Sandro Cappelletto, e i preziosi contributi di Roberta Bortolozzo ("*Farìa per me sicurtà, son certo, un Pacchiarotti*") e Gloria Listo (*La vita e le opere di Giuseppe Cecchini Pacchierotti, Le vicende del complesso Pacchierotti in Padova, Le altre proprietà dei Pacchierotti*). "Padova e il suo territorio" si è inoltre occupata dell'artista con il saggio di Margherita Levorato, *Il sopranista Gaspare Pacchierotti: un padovano d'elezione*, nel n. 47.

La grandezza di Gaspare Pacchierotti non sta solo sulle sue doti di "musico", cioè di cantante castrato, ma anche nella sua grande umanità e apertura culturale. Come musico stupì il pubblico sia in Italia sia all'estero, precisamente in Ingilterra. In Italia inaugurò due dei più importanti teatri d'Europa: *La Scala* di Milano e *La Fenice* di Venezia; in Inghilterra cantò al *Pantheon* di Londra in occasione della solenne commemorazione di Handel. Si fece inoltre notare per l'abilità di attore, "dote rara per la maggior parte dei castrati che, Farinelli in testa, erano accusati di stare impalati sul palcoscenico" (p. 35). Famoso il concerto da lui tenuto a Padova l'anno della caduta della Serenissima, per volontà di Napoleone Bonaparte.

Viene inoltre ricordato per le straordinarie doti di generosità e modestia. Adottò un nipote, al quale diede il cognome (Giuseppe Cecchini Pacchierotti), di cui curò meticolosamente la formazione facendolo studiare a Londra, e che nominò suo erede universale. Fu anche un uomo di cultura, amico di noti personaggi, padovani, italiani ed europei, della sua epoca: Girolamo Polcastro (che lo presentò a Napoleone), Simone Stratico (che richiese per l'artista la sepoltura nella cappella della villa che aveva acquistato alla Mandria), Stendhal (cui si deve un prezioso e minuzioso resoconto del suo incontro col cantante), Charles Burney (del quale divenne sincero amico o durante il periodo londinese). Ed inoltre Ugo Foscolo, Vittorio Alfieri, Vincenzo Monti, Gaspare Gozzi, Carlo Goldoni, Antonio Canova, Melchiorre Cesarotti, Gioacchino Rossini.

La personalità del Pacchierotti non dev'essere oggetto di studio dei soli cultori di storia della musica: non può passare inosservato agli studiosi della storia e dell'urbanistica padovana, che Pacchierotti con le ricchezze accumulate grazie alla sua fama, costruì in questa città la sua abitazione. Si trattò del giardino e del "castello" Pacchierotti, situati ai confini con l'Orto Botanico, distrutti per far posto al Collegio Antonianum.

Non è esagerato dire che la memoria di Pacchierotti abbia avuto la stessa sorte delle acque padovane, che egli amava e di cui si era circondato: dimenticati entrambi, quando addirittura non distrutti. E non è forse una coincidenza che Padova riscopra la sua identità d'acqua nello stesso momento in cui riscopre l'identità di Pacchierotti.

PIETRO CASETTA

CESARE RUFFATO

SACCADE

Libroitaliano, Ragusa, 1999

"Saccade" vale, in francese, scatto, sbalzo, con l'aggettivo *saccadé*, a scatti, irregolare, frammentario; in questo caso il termine unifica le cinque sezioni dell'ultima raccolta poetica di Cesare Ruffato – *Prove, Paramore, Specchio infedele, Aureo restauro, Fantasia dell'anima* – che si articolano nelle decine di componimenti anepigrafi, sorta di foglietti di diario-riflessione di cui solo l'autore conosce